

Black cat, il provvedimento dopo la sentenza di colpevolezza dei giudici d'appello

Mafia, condannato a 9 anni Dentista finisce in carcere

Arrestato Giuseppe Albanese, ritenuto il capo della famiglia di Caltavuturo. È uno dei colletti bianchi coinvolti nel blitz

Giuseppe Spallino

CALTAVUTURO

Sono state poche le ore di libertà dopo la sentenza d'appello che lo ha condannato a nove anni di reclusione, ribaltando la decisione assolutoria emessa in primo grado. A finire in manette è Giuseppe Albanese, conosciuto come *Pinu u niuru*, presunto capomafia di Caltavuturo. Di mestiere dentista, è uno dei due «colletti bianchi» coinvolti nell'inchiesta «Black cat», condotta dai carabinieri della Sezione operativa di Termini Imerese.

È accusato di «aver diretto la famiglia mafiosa di Caltavuturo, fino al momento in cui veniva spodestato da Stefano Contino, dedicandosi alla commissione di estorsioni, danneggiamenti e atti intimidatori, svolgendo funzioni direttive».

Emblema del suo potere nel territorio sarebbe stata l'estorsione ai danni del cantiere per la manutenzione della rete del metano lungo la strada statale 120, nel tratto Cerda-Caltavuturo. Il capo cantiere

**«Un uomo di potere»
Avrebbe imposto
il pizzo per i lavori
alla rete del metano
sulla Statale per Cerda**

dell'impresa aveva denunciato il danneggiamento di due macchinari ed il rinvenimento di una bottiglia contenente liquido infiammabile con accanto un accendino e delle cartucce poggiate sul sedile di un escavatore. «Dagli elementi raccolti – scrivono gli inquirenti –, è altrettanto deducibile che ad intascare i proventi di tale attività estorsiva fosse stato Albanese».

In particolare, da una conversa-

zione intercettata il 6 agosto 2012 in macchina dai vertici del clan di Cerda, Gandolfo Interbartolo e il suo capofamiglia Stefano Contino, a questi era stato chiesto dai *picciottelli* catanesi «l'autorizzazione a commettere furti di fili di rame nella zona e lui li aveva "autorizzati" anche ad andare in alcune abitazione ubicate a Cerda nella contrada Santa Maria, ricadente nella zona tra Cerda e Caltavuturo», tuttavia raccomandandogli di

salvaguardare l'abitazione del cognato di un noto avvocato cerdese. I duesodali, inoltre, deridevano Albanese, in quanto Contino continuava ad operare sul territorio di Caltavuturo, «sebbene abusivamente», in quanto erano a consapevoli che il dentista «fosse il referente». Quindi «esprimevano il proposito di far compiere dei danneggiamenti e/o dei furti ai danni proprio dell'Albanese, dai catanesi che erano arrivati la sera prima a Cerda, in modo da fargli capire che doveva farsi da parte, in quanto Caltavuturo rientrava ormai nei territori della giurisdizione della famiglia mafiosa di Cerda, capeggiata appunto da Contino».

Nel proseguo della conversazione, Contino e Interbartolo, riferendosi ai lavori edili eseguiti in passato a Caltavuturo, affermavano che *u niuru* «si era impossessato dei proventi illeciti delle attività estorsive poste in essere nella zona», infatti il capomafia di Cerda affermava: «In questi paraggi tutte cose lui si è fottuto... tutto...».

Contino avrebbe voluto scalzare Albanese per nominare «responsabile di Caltavuturo» un suo fedelissimo del posto, Giacomo Li Destri, come riferito da quest'ultimo in un colloquio intercettato con un suo sodale: «Stefano mi ha detto... Giacomi tu non ti devi far scoprire da nessuno... tu... dice... devi fare il "minchia"...».

(*GIUSP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mafia e pizzo. Una delle intercettazioni dell'operazione Black Cat